

“Donne vescovo mai”, è una questione teologica e non di uguaglianza

Roma. I vertici della chiesa d'Inghilterra non ci stanno. E lavorano per sovvertire il voto del Sinodo che il 20 novembre ha bocciato il progetto di legge di portare le donne all'episcopato. Nel documento "Women in the Episcopate - Where Next?", infatti, il segretario generale del Sinodo, William Fittall, spiega che "se la chiesa d'Inghilterra non sarà in grado di risolvere la questione da sola in tempi rapidi, ci ritroveremo a fronteggiare una grave crisi costituzionale nei rapporti tra stato e chiesa, il cui esito è difficilmente prevedibile". Il Sinodo è un organo con poteri elettivi. Formato da vescovi, clero e laici, esamina e propone progetti di legge per tutto ciò che riguarda la chiesa anglicana, ma in base alla supremazia regia e al diritto costituzionale l'ultima parola circa le sue disposizioni spetta al Parlamento. Il piano di Fittall, con l'appoggio dell'arcivescovo di Canterbury uscente, Rowan Williams, e di quello entrante Justin Welby, è quello di sovvertire il voto prima del 2015, l'anno in cui secondo i calcoli al Parlamento verrà chiesto di rendere effettiva la decisione. In sostanza, già nel Sinodo previsto per il prossimo luglio, gli sconfitti cercheranno di ribaltare il voto. Il risultato del 20 novembre parla di 44 voti a favore e tre contrari fra i vescovi, 148 a favore e 45 contrari tra il clero, 132 a favore e 74 contrari fra i laici. In sostanza, i voti favorevoli non sono bastati. Fra i laici, metà di coloro che hanno bocciato il progetto dell'ordinazione episcopale femminile sono donne. Fra queste, la

più agguerrita è Susie Leafe, che spiega al Guardian come "la dimostrazione di forza da parte dei membri laici non è sorprendente, né è sorprendente che molte di questi laici siano donne. Questa non è una questione di sessismo - dice - E' piuttosto una questione di convinzione teologica. Una convinzione che interessa entrambi i generi. La Sacra Scrittura è chiara, dice che uomini e donne sono uguali ma anche diversi. Ognuno deve stare al proprio posto". Fittall, nel suo docu-

mento, spiega che sull'ordinazione è in gioco la credibilità di tutta la chiesa. Ma, risponde una delle donne più in vista della stessa comunità anglicana, Jane Hedges, canonico amministratore di Westminster Abbey e arcidiacono di Westminster, "per riconquistare la nostra credibilità nella nostra società, abbiamo già avuto modo di agire, abbiamo avuto modo di prenderci tutto il tempo necessario per ascoltarci l'un l'altro". Susie Leafe, che prima del voto aveva lanciato anche una pe-

tizione per chiedere che il Sinodo non si esprimesse favorevolmente al progetto di legge, dice che il "no" non discende dal fatto che lei, come tante altre donne, sono "tradizionaliste". Molti tradizionalisti anglicani hanno già abbracciato grazie alla costituzione apostolica Anglicanorum Coetibus di Benedetto XVI la fede cattolica, ma non è il loro caso. Loro sono e vogliono restare anglicane. Ma, dicono, c'è un limite. "Molte giovani la pensano come noi. Questo non è un problema di uguaglianza, ma di teologia. Gli uomini sono diversi dalle Donne e voglio ripeterlo: ognuno nella chiesa deve svolgere funzioni proprie". Coloro che hanno detto e scritto che dopo il voto i "conservatori" e i "tradizionalisti" in seno alla chiesa anglicana non avrebbero avuto altra soluzione che "arrendersi" o "emigrare verso Roma come tanti hanno già fatto" hanno dovuto ricredersi. Eppure, parlamentari e opinione pubblica erano favorevoli. Una fonte vicina al segretario della cultura, Maria Miller, che è anche ministro per le donne e per l'uguaglianza, ha detto: "Il voto negativo non è un problema solo per la chiesa: avrà effetti su tutta la società, proprio mentre stiamo cercando di aiutare le donne a realizzare il loro potenziale in tutte le sfere del sociale". Secondo un sondaggio ComRes realizzato nel mese di luglio, il 74 per cento dei cittadini inglesi intervistati riteneva che le donne vescovo dovrebbero essere in grado di raggiungere le più alte vette della chiesa.

Paolo Rodari



PICCOLA POSTA di Adriano Sofri

La mia piccola posta su certe visite frustrate a musei siciliani chiusi o coi capolavori in viaggio d'affari ha sollevato un chiasso eccedente le mie intenzioni. In particolare, il sindaco di Castelvetrano, Avv. Felice jr. Errante, ha avuto la cortesia di sottolineare che "il prezioso Efebo bronzo, custodito amorevolmente presso il museo civico dopo una lunga battaglia che lo ha riportato negli anni scorsi nella sua sede naturale, da qualche mese rappresenta l'Italia alla prestigiosa Esposizione Universale di Shanghai. L'iniziativa nasce da una richiesta pervenuta, attraverso la Soprintendenza ai Beni Culturali, da parte del Ministero ai Beni Culturali, che ha deciso di farne un'attrazione di punta del Padiglione Italiano all'Expo. Il mio predecessore si è

mostrato subito disponibile, in considerazione delle evidenti ricadute turistiche di cui potrà beneficiare il nostro territorio per i prossimi anni. L'opera rimarrà in Cina fino al prossimo mese di gennaio. Già nel 2004 il nostro giovinetto bronzo fu esposto ad Atene in occasione dei Giochi Olimpici". Ringrazio: io non ho una posizione di principio sulle trasferte delle opere d'arte, e di fatto ho avuto la fortuna di essere amico di Roberto Ciabattini e Giorgio Accardo (quest'ultimo purtroppo morto prematuramente), scienziati di genio, che con l'Istituto Centrale del Restauro hanno inventato strumenti mirabili per la sicurezza dei viaggi aerei di quei capi d'opera. Naturalmente, se se ne mandassero in giro un po' di meno, un po' meno a lungo, e non tutte insieme, e informandone meglio il pubblico, sarebbe meglio.